



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il centrosinistra e quell'eterna propensione autolesionista

Dopo oltre due mesi di dibattito (chiamiamolo così) nel Pd sui risultati del referendum che hanno visto sconfitto Renzi e le riforme, e vittoriosi i suoi nemici della minoranza schierati con il No, una cosa è chiara: non serve interrogarsi su nuova legge elettorale, primarie, congresso e data delle elezioni, perché non è dalla combinazione tra questi quattro fattori, che pure ricorrono in ogni intervento dei membri del gruppo dirigente, che verrà la via d'uscita dall'impasse in cui s'è cacciato il maggior partito di governo.

Quello a cui stiamo assistendo, infatti, altro non è che un nuovo tentativo di suicidio del centrosinistra, uno schieramento che, a conti fatti, ha guidato governi dal '94 a oggi ormai per più tempo del centrodestra berlusconiano, e ha sempre trovato il modo di abbattere i propri premier e leader per andare all'opposizione. Se c'è riuscito nel '98 (caduta del primo governo Prodi) dopo la storica vittoria del '96, se ce l'ha fatta nuovamente nel 2008 dopo la risicata affermazione del 2006, non c'è ragione di dubitare che ce la farà anche stavolta, come del resto fece nel 2009 costringendo alle dimissioni Veltroni, fresco fondatore del nuovo partito, e nel 2013 Bersani, dopo la figuraccia dei 101 franchi tiratori che affossarono la candidatura

di Prodi al Quirinale.

Renzi ha l'aria di essere un osso più duro dei suoi predecessori, ma dal 5 dicembre non gliene fanno passare una: se dice congresso, i suoi avversari interni gli rispondono che non è il momento, se dice elezioni, per carità, se dice Mattarella gli contrappongono il proporzionale, se dice che va bene, obiettano che porterà all'ingovernabilità, e ogni giorno un leader della minoranza (ieri Cuperlo, che pure aveva firmato con la maggioranza renziana un'ipotesi di cambiamento dell'Italicum prima ancora del voto referendario) deposita all'archivio della Camera la sua proposta di legge elettorale, pur sapendo che non sarà mai discussa.

Fa una certa impressione vedere il Rottamatore di una volta, l'uomo che licenziava in diretta i grandi nomi del partito, adattarsi a una trattativa sui dettagli, seguire quasi lo stesso metodo usato dagli avversari per cucinarlo, offrire premio di coalizione in cambio di voto a giugno, perfino improvvisarsi capocorrente e convocare il Caminetto di tutti gli altri boss, in un'inutile quanto malinconica parodia della vecchia Dc. Anche perché - ma questo Renzi non può saperlo - la caratteristica dei Cavalli di razza dello Scudocrociato era che quando si sedevano faccia a faccia, non si dicevano mai né di sì né di no.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

